

# La VITA del MOLISE

Virtù contra furore

NO. I - Num. 9

QUINDICINALE POLITICO

CAMPOBASSO, 30 giugno 1924

ABONAMENTI: per l'Italia un anno... L. 8  
per l'Estero... un semestre... L. 4  
per l'Estero... un doppio  
Un numero costa psl. 20

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

• • • VIA GARIBOLDI N. 37 • • •

Conto Corrente con lo posta  
Inserzioni: prezzi da convenire  
• • • I manoscritti non si restituiscono

**"Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai..."**

**La mia idea non muore... , Giacomo Matteotti**

## NEMESI

*La Nemesis addita il grande mandato.*

TURATI

L'infame assassino di Matteotti ha segnato, nella coscienza di tutti gli italiani che hanno un cuore e un cervello, la condanna definitiva del fascismo.

A noi non è dato nemmeno di provare qualche soddisfazione. È troppo un caro prezzo. Né possediamo, noi, quel senso storico del contemporaneo, che molti oggi si vantano di avere, e in virtù del quale sanno, in ogni qualsivoglia occasione, considerare il presente a distanza di secoli. Noi non siamo disposti a rinnegare il dolore, umanissimo, che ci deriva dalla morte del fratello. Anche se la sua morte è un'assunzione nella gloria. Anche se la sua morte è un martirio.

Ma se il martirio di Giacomo Matteotti ci richiama, imperiosamente, ai nostri doveri, e ce ne crea forse dei nuovi, non sarà certo il nostro dolore che da questi doveri potrà, anche per poco, distoglierci.

Né molto meno la velenosa calunnia dei fascisti, che ci accusano di speculazione.

Ma chi crede ancora ai fascisti?

Condanna del fascismo, perché l'assassinio di Matteotti è delitto del regime fascista, in perfetta coerenza coi propositi costantemente dichiarati e coi metodi costantemente seguiti, dai suoi uomini più rappresentativi.

Delitto del regime, perché è il regime che non ha consentito il normale funzionamento di quei controlli — stampa, opposizione ecc. — che avrebbero potuto impedire che il losco affarismo, che faceva capo a Palazzo Viminale, prosperasse così stacciatamente; perché è il

regime che ha permesso ai briganti di credersi autorizzati a respingere con un delitto il tentativo di ripristinare quei controlli; perché è il regime insomma che ha permesso il prevalere e il prepotere dei Rossi e dei Marinelli, e il pallidare dei vari Filippelli, e dei Dumini, e dei Volpi, e dei ras, e delle comparse, e via dicendo, di tutta cioè una genia di vibroni sociali che nel fascismo trovavano la più sostanziosa gelatina che potessero desiderare, e che, prima di essere esaminati *in vitro* a Regina Coeli, erano già stati, come tuttavia sono, abbontantemente esecrati *in vivo* per tutte le piazze d'Italia.... Che più? È il delitto del fascismo, perché è stato il fascismo a suggestionare la mostruosa identificazione del partito con la Patria, cosicché i dichiarati nemici del fascismo potevano essere senz'altro dichiarati nemici della Patria, e di qui il diritto anche di sopprimerli: logicamente!

Anzi, noi possiamo addirittura domandare perché mai i fascisti abbiano creduto di dover pubblicamente depolare l'uccisione del deputato socialista.

E' questa una volgarissima astuzia politica per calmare semplicemente la *emozione collettiva*? Oppure è una confessione?

Se fosse una confessione, i fascisti non soltanto avrebbero meritato la condanna, ma avrebbero anche riconosciuto di meritarsela.

E allora, che aspettano?

E perché, per esempio, Mussolini, che non sappiamo se sia sempre indispensabile al suo partito, continua a crederci indispensabile anche all'Italia?

Indispensabile all'Italia? Ma che dovremmo dire se, come ieri fu scoperta una banda di affaristi assassini a Palazzo Viminale, domani si scoprissse a Palazzo Giungi un covo di spie?

Comunque sia, la condanna è stata pronunciata.

Condanna definitiva, perché tutti sentono che non si può continuare a parlare di errori, quando si è in presenza di un fallimento. E perché alla fine è chiaro che il fascismo, così come è e come resta, specie dopo le ultimissime manifestazioni, *non può fare a meno della violenza*. Vi meravigliate forse se, dopo il delitto Matteotti, abbiamo avuto ancora l'aggressione all'on. Bergamo, e al senatore Frassati, e le adunate di Bologna, e ora di Bari, e ancora le minacce di Mussolini, e ancora la prosa manicomiale di Farinacci... E' la logica della violenza. La violenza impedisce ma non disimpedisce. La violenza non può essere ordine perché è ribellione. Il fascismo non è che l'anarchia di un certo numero di uomini. Noi gli vorremo riconoscere perfino il diritto di definirsi una rivoluzione; ne ha tutti i caratteri — ma gliene manca uno solo: un ideale! La Patria? No, perché chi ha una patria, ha dei concittadini, e i fascisti non ne hanno, perché non ne riconoscono.

Perciò è una condanna definitiva e che dunque deve essere eseguita. La coscienza nazionale lo reclama. E sarà.

Del resto, noi crediamo che accettarla sia nell'interesse degli stessi fascisti di buona fede.

In altri termini, tutti hanno capito oramai che la pace dipende da loro e soltanto da loro, e si concreta in un solo programma: disarmare,

il simbolo di un passato che si radica, di un presente che si rivolge, di un avvenire che si annuncia: nella immortale democrazia, della indefinitibile giustizia sociale, che si risveglio in cammino dell'Italia che, dopo una parentesi di apparente regresso, risale nella luce dell'età moderna, mentre tra le genti civili.

Il simbolo è la Nemesis: la Nemesis angusta, o signori, che è della storia. Certo il Magistrato lo colpe e le feroci secondarie e minori, incalza gli ascendenti corrieri e i mandanti comunitati: compito anche questo altamente rispettabile e necessario. Eriggete fonti di evitare la comparsa degli intrighi, di sfodare la gru-

viglio dei silenzi comprati o rivelati, le macilente oncia, e il tagliaborsa che si annida nell'assassino. Tutta questa è in cracca.

La Nemesis vola più in alto.

Era addita il grande mandato: il mandato che rompeva da più anni di violenze volute, di violenze innaturali alla fede, di consenso cercato ed irrito; dal parossismo di una pacificazione praticata a parole e impedita e violentata nei fatti, dall'incertezza perenne alla soppressione del pensiero libero e di chiunque lo incarnava, la quale è suppressione della vita, della Patria, della civiltà.

TURATI

## Appello dell'Unione Meridionale

L'entusiastico consenso che l'opposizione costituzionale, simboleggiata dalla Sella d'Italia a cinque punte, ha ottenuto, nelle recenti elezioni politiche, nel nostro Messignorato, ci impone il dovere di stringere con un vincolo più permanente ed organico tutte le forze che sono già venute spontaneamente verso di noi, perché i risultati già raggiunti non si disperdano, e sia essa tutta quella forza che ha manifestato di simpatizzare con le persone tese, anche se si sono appartate dalla lotta elettorale, la cui preparazione e i cui metodi non affidavano, così come non affidano i suoi risultati.

Di qui la ragione occasionale di questo nostro Unione Meridionale, nella quale vogliamo cozzare tutti gli uomini di buona fede, a qualunque partito abbiano appartenuto, perché nei termini dell'idea di patria e di libertà. Ma la ragione più intima è nella stessa coscienza dei gravi pericoli inerenti alle presenti condizioni della vita pubblica in Italia.

Il partito che predilige, con l'avversione più insprudente e più fondata, tutte tante le formazioni politiche intermedie, contribuisce a determinare uno sbocco estremista e rivoluzionario alle forze di una opposizione che vediamo ingigantire di giorno in giorno.

Il regime instaurato dai governanti di oggi ben si presta ad una tale convergenza di fronte, sotto immitte inseguimenti dittatoriali e con immutate pratiche di violenza.

Ciòché è consapevole dell'immenso avvertimento che ciò può significare, specialmente per un paese agricolo come il nostro — e gli amministratori non sono negli suoi scarsi mancati — non può non deporre con tutte le sue forze su tale evento. Difendere efficacemente significa impedire che la situazione politica si polarizzi nello esclusivo contrasto di due forme di estremismo: significa creare una forte nucleo intermedio, che, in virtù della sua educazione e dei suoi interessi, dia forma, disciplina, unità politica alle insopportabili opposizioni sociali che altrimenti non manchereb-

bbero di travolgere il rango normale della nazione e forse dei suoi stessi destini, per una lunga serie di anni, se avessero a prevalere, repentinamente.

Cordialini, artigiani, mestierani, piccoli e medi proprietari, commercianti, professionisti, classi impiegatistiche pubbliche e private, intellettuali d'ogni rango, tutti coloro insomma che vivono del lavoro quotidiano, sono egualmente interessati ad una tale opera; e pertanto ad essa si rivolgono egualmente il nostro appello.

### Le irrimediabili contraddizioni del regime dominante

Questi ceti sociali non sono soltanto i più schiacciati dall'attuale situazione ma sono usciti che ne vedono più angoscante le cause e le conseguenze.

In questo momento paradossale per la storia della penisola, essi si trovano messi fra l'indomabile disoccupazione da una parte ed il continuamente invasimone riccaro della vita dall'altra. Tra i detri di una politica estera d'imperialismo verbale e in effetti diplomatici quasi rincincularia, accompagnata dalla effettiva chiusura presso che completa degli sbocchi di emigrazione in America, ed il progressivo isolamento mortale in Europa che sempre più si democratizza. Fra il continuo appello formale ad una grande ripresa dello spirito militare nazionale, che segue alla vittoria ed al dopo guerra, e la ripartizione sostanziale dei cittadini in una catena di privilegiati, cui tutto è donato, tutto è facile, ed una classe di reprobi, cui non è nemmeno concesso vantare passato, benemerenze patris e civiles, storia politica, pieni diritti di uomini liberi e di italiani, ripartizione che, mentre scava un abissi sempre insombarile tra italiani ed italiani, indebolisce all'estero la Nazione. Fra una politica interna che è tutta racchiusa nella parola d'ordine di comprendere le classi proletarie e crescerle alla volontà quasi personale di insegnare le gerarchie dirigenti del socialismo e le sue masse, ed una politica fiscale, in massimo antidiomatica, ma senza

direttive logiche e tecniche, la quale ha seguito in 20 mesi gli zig-zag più turbinosi; ed una politica militare, che, mentre sentiva ispirata alla diversa rivalutazione del grande Esercito della Vittoria italiana (vittoria di tutte le democrazie occidentali), dai suoi quadri e dai suoi mezzi, in realtà sentiva di mortificare il prestigio così il mantimento di una militanza di partito, così come non riesce a restaurarne l'ordinamento; mentre, con questo mettersi in gioco continuo la libertà fondamentale dei cittadini, rischia di uccidere dell'Esercito il calore generoso, che è la base della coscienza obbligatoria, la sicurezza delle sue stesse gazzette o la spontanea giusta del servire, una grande azione indipendente, della quale ogni soldato ed ogni ufficiale è anzitutto un libero cittadino. Fra una politica scostante il cui sviluppo è stato una delle più improvvise ed una politica religiosa a sbagli incomprendibili, che ha disorientato così i credenti come gli scettici; scoraggiando specialmente gli strati più umili delle popolazioni.

#### L'attuale governo e il Mezzogiorno

Per il Mezzogiorno, dalle apparenze di attaccamento del partito dominante che ci regala cospicue promesse, cospicui discorsi, cospicui viaggi, questi ceti intermedi continuano a vedersi, non senza invecchiandone, ingaggi e stravolti i lati nobilmente più degni della nostra genia: il sentimento, la tradizionale indolenza a far valere i diritti e i diritti che pur sono enormi; la scarsa capacità a larghi e rapide organizzazioni; l'incubo dell'aspra rissa municipale; la fiammata mobilità degli entusiasmi; il culto dell'amicizia che crea l'inestricabile cleofata; la buona fede con cui vogliamo accettare le cariche encomiastiche che ci propongono; il nostro gusto alla coreografia delle sfilate e delle direzive. Ma vedono in sostanza, oggi come mai, sotto un regime asserito alla pluriacca industriale, siderurgica, mercantile da nord, il Mezzogiorno abbandonato a se stesso, privato a mare dalle gerarchie politiche indigene, depauperato delle sue ultime risorse, coa sulla schiena, insomma, tutto il peso del fascismo, così come aveva sopportato tutto il peso dell'unità, della guerra e del dopo guerra.

#### Che cosa, invece, vogliamo

Noi vogliamo essere, innanzi tutto e sopra tutto, fattori della legge in tessere come superiori norme e disciplina dei rapporti umani.

Questo vogliamo noi per amore di un mortificante quietismo o per paura dei rischi a cui la nostra azione può esporre. Alla legalità noi non chiediamo di spogliare le nostre interne lotte, ma di elevare il tono, il contenuto, il valore. Non è tutta politica quella che oggi si combatte; ma cerca dell'uomo all'uomo o persecuzione politica, qualcosa insomma di degradante per quelli che la subiscono e per quelli che la impungono. Noi vogliamo invece una vera lotta, dove il riconoscimento della dignità dell'avversario sia in pari tempo riconoscimento della dignità nostra, allo stesso livello, nello stesso terreno, con le stesse armi. La legalità è appunto in estero forma tangibile di questa profonda identità umana e civile per tutti gli italiani che sentano l'orgoglio sacrosanto di questo nome.

Sappiamo, d'altra parte, per esperienza antica e recente, ch'è destinato a decadere rapidamente quel partito e quella classe di governo che non riesce a concretizzare un sentimento vivo e diffuso della legalità e dell'ordine giuridico.

Così, il partito oggi dominante, il cui senso giuridico non va oltre la rapresaglia personale e l'omertà facciosa, e che pretende di incamminare l'autorità dello Stato attraverso una disciplina di faziosità, il partito dominante, che conduce e quindi perverte l'ordinamento statale con l'intento suo ordinamento, ha il fatto già segnato.

#### Il nostro liberalismo

Contro le tergiversazioni miserabili

con cui certi pseudo-liberali, accreditati ai vincitori, si sforzano di tacitare il cruccio delle loro coscienze, e di certi democratici il cui opportunismo detta ormai più pietà che disugualità, noi ci professiamo schiettamente liberali o democratici, in piena e consapevole antitesi col partito dominante. E il nostro liberalismo non consiste soltanto nella disperata difesa della libertà di domicilio, di stampa, di associazione, di partecipazione alla vita politica, come di un diritto che vogliamo lasciare al nostro arbitrio; ma consiste anche nella rivendicazione di queste libertà come mezzo per attivare una concezione civile della vita, nella quale le nostre suonate, come individui, come gruppi, come popolo, non debbano dipendere che da noi e dall'opera nostra.

Secondo questo liberalismo, non vogliamo ciò ma provvidenza governativa dall'alto ci dispensi paternalisticamente dalla pena e dalla giudea di provvedere alle nostre cose; e in cambio delle sue ostentate cure ci chieda una acquisita civiltà. Noi non vogliamo padroni. Non per insoddisfazione del servire. Ma per chiara coscienza che quel che servevano perdiamo in individualità, in forza, in carattere, è perduto non soltanto da noi ma dai nostri figli e dal nostro popolo. Né ci si dice, per giustificare la sognazione, che siamo immaturi alla libertà. Non c'è che la libertà che renda gli uomini maturi per la libertà. La storia servile non è un gradino nella via della liberazione, ma solo in quella dell'asservimento totale. Ne questo stato umiliante può imporsi a noi che della libertà abbiamo fatto la grande idea dell'unità della Patria; a noi che della libertà abbiamo già goduto l'inestimabile bene, senza abusarne; a noi che nel nome della libertà abbiamo serenamente affrontato per tre anni il martirio della trincea.

#### Per la creazione di vere gerarchie

Del resto, attraverso le crisi già gravissime del partito dominante, possiamo sempre più centralizzare le conseguenze irreparabili di una educazione illiberalista. Il fascismo non ha creato né riuscirà mai a creare un vero nucleo di dirigenti: dove in alto non c'è che un padrone, in basso non ci possono essere che dei commessi. L'autoritarismo fascista è senza credi; il che vuol dire sterile. Essa si aggrappa al potere tangi più disperatamente quanto meno è capace di dare una successione legittima.

Ed è per l'Italia d'una amillante desolazione che le sue sorti debbano dipendere dalla vita effervescente di un uomo: la storia insegni, se mai, ha insegnato. Nel vogliamo, con una educazione veramente liberale, creare questo nucleo di dirigenti, riconoscere come vere gerarchie quelle che germinano spontaneamente dalla seconda varietà degli ingegni, dei caratteri, delle opere, delle capacità tecniche, delle situazioni peculiari, in opposizione con le gerarchie servili del fascismo, che nascono da investiture arbitrarie dall'alto e formano una impalcatura articolata che opprime le forze più vive del paese.

E vogliamo creare sopra tutto nel Mezzogiorno in cui più le vecchie gerarchie politiche hanno tradito la voce del popolo per curvarsi al servizio disonorante, mentre più gli strati umili e modelli delle nostre regioni insensibilmente si chindevano ad una larga penetrazione del fascismo. Così che, oggi come non mai, in questo stato di acuto dissidio fra i vecchi uomini politici e le masse meridionali il problema del Mezzogiorno non è solo il problema politico centrale della vita della nazione, ma è soprattutto un grande problema morale e spirituale.

**Saprà tutto e profondamente democratici**

Ma appunto perché liberali, noi ci sentiamo sopra tutto e profondamente democratici. La democrazia è per noi il necessario perfezionamento del liberalismo.

Se la libertà è ciò che ci fa veramente uomini, la democrazia è la diffusione e lo sviluppo stesso di questa umanità, la partecipazione della dignità sua, dei suoi beni, dei suoi tesori a un sempre maggior numero di uomini. La democrazia così, più che un punto di partenza, è per noi una meta, un'ultimata meta, non soltanto ideale, cioè umanitaria, ma pratica, cioè nazionale, perché dove più il popolo partecipa alla vita pubblica, ivi ogni suo contributo è più ricco e l'azione dell'insieme è più potente. Le imponenti opere dello spirito pubblico moderno non sono nate dalle anguste convenzioni dei nazionalismi, ma dalla libera espansione delle democrazie.

Ventisei secoli addietro, caduto il regime dinastico, la prima forma di democrazia segnò il massimo splendore della civiltà ateniese. Forse, da allora ad oggi, tutta la storia sociale e politica degli uomini non è che la storia dello sviluppo liberale e democratico. Se ci sono stati nei secoli regressi e devianti, casi oggi, al limite della critica, non servono che a confermare l'inesorabile corso della democrazia, perché hanno corrisposto appunto a periodi di tenebra per la coscienza e ad episodi di triste decadimento, dai quali le rivolute spirituali dei popoli e lo status dei poeti, dei condottieri, dei pensatori, dei martiri, ci hanno, sia pure col loro sacrificio, sempre risollevarvi. Varieteci hanno marginato la millevaria strada ascesonica dell'umanità, ma sono stati presto travolti nel fango e nel sangue; mentre persisteva la luce eterna degli aloni della libertà. Dalla rivoluzione francese, che ha messo in una mano del sovrano un lucido obbligatorio e nell'altra una scelta cettabile, quanti leuisti oscuramenti sino ai giorni nostri, sino, cioè, alla guerra europea che ha precipitato tutti i dogmatismi imperiali, ed al dopo guerra che ha reso più libero il popolo francese e liberissimo il popolo d'Inghilterra, mettendo direttamente nelle loro mani lo stesso potere dello Stato!

Nella salda fusione con lo spirito liberale, noi vogliamo dare, anche nell'Italia di oggi, alla democrazia il suo sviluppo e insieme il suo limite. L'esempio degli attuali dominanti ci insegna che la mera domenica piacevole, violenta, plebiscitaria, non traditoria, che nulla d'ora in poi i suoi metodi e le sue mete, degenera immediatamente in demagogia fed e forse appunto per ciò che il fascismo non riesce più a riconoscere per democratico. Contro il pericolo delle dittature, inerente al fatto stesso del livellamento atomistico degli individui, che è il peccato di origine della nostra democrazia, debbono persistere come freno e argine le formazioni organiche della libertà le associazioni libere di ogni sorta, dai sindacati alle cooperative, ai comuni, ai partiti, alle organizzazioni religiose e culturali.

Questo spirito liberale e democratico, che dovrà formare il nostro vivaio, non potrà essere che il frutto di un asiduo lavoro di educazione, di controllo, di critica. Si apre così un vasto campo alla vostra collaborazione fraterna, dove ciascuno ha il suo contributo da portare, nessuno ha ordini da impostare dall'alto. La vera disciplina è quella che si attua con la intimità del consenso; la vera coscienza politica è quella che nasce dalla libera palestra delle idee, degli indirizzi, delle tendenze. Ecco perché noi non vi formuliamo un programma. Ecco perché in questo nostro appello noi ci rivolgiamo al presentarvi una via già tracciata, dai richiedervi astensione passiva.

Per il fatto stesso che ci rivolgiamo ad uomini liberi, piuttosto che orfani, chiediamo dalle vostre organizzazioni, dai vostri convegni, dai vostri dibattiti, dalla reciprocità dei nostri rapporti, di delineerà il passo comune della nostra azione politica. Il Consiglio esecutivo prostrinario dell'*"Unione Meridionale"*,

## PROBLEMI E INTERESSI MOLISANI

### Il Consiglio provinciale agrario

Il 31 marzo 1919 la Commissione provinciale per lo studio dei problemi del dopo-guerra presentò una voluminosa relazione. Fu stampata e largamente distribuita, ma il Consiglio provinciale si guardò bene dall'esaminarla e dai trarne elementi per risolvere i molteplici problemi con la relazione stessa illustrata; fu onoratamente sepolta negli archivi.

Nel maggio del 1922, fu spolverata e richiamata alla luce dal giornale *"Il Mottino"*, che, in occasione del I. Congresso Regionale Molisano, la ripubblicò per intero; ma i molisani in genere e coloro che degli interessi provinciali avevano la responsabilità in specie si affrettarono a farla dimenticare di nuovo, assorti com'erano nella difficile scelta del più comodo orientamento attraverso il garbuglio degli eventi politici di questi ultimi anni burrascosi. E la relazione dormì ancora negli archivi.

Di tanto in tanto, e vero, e specialmente nei periodi elettorali, qualcuno, più o meno *pro domo sua*, cercava di comunicazioni ferrovie e strade, di agricoltura, di acquedotti, per il progresso di queste contrade, ma di praticamente conclusivo nulla fu compiuto.

Ed è chiaro che nulla sarà fatto fin quando non si creeranno appositi organi permanenti di studio e di azione, cui spetti, in concreto e non in astratto, la responsabilità dell'avviamento e della soluzione dei singoli problemi che si riferiscono alla vita ed all'incremento civile ed economico del Molise.

E poiché niente dubita che l'agricoltura sia la principale, se non l'unica, fonte di ricchezza per le nostre contrade, noi crediamo doveroso adattare la possibilità di creare l'organo adatto per promuovere lo sviluppo e difenderne gli interessi, applicando le norme di uno dei pochi decreti che nella farraginosa e caotica legislazione dei pieni poteri possono considerarsi utili, se pur debbano intendersi con ulteriori disposizioni.

Intendiamo parlare del R. Decreto 30 dicembre 1923 n. 3229 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 marzo u. s., n. 54.

L'on. Serpieri - Sottosegretario di Stato per la Economia nazionale ed uno dei pochissimi uomini competenti valorizzati dell'attuale governo - ha definito la istituzione del Consiglio agrario provinciale, cui dal vito il citato decreto, come « un atto di fede nell'azione autonoma degli agricoltori », giacché costituisce un riconoscimento della preparazione che essi hanno ormai raggiunta per la diretta ed autonoma difesa dei loro interessi. Gli agricoltori hanno, infatti, una rappresentanza propria nel Consiglio provinciale agrario, costituita, per le province come la

nostra, da quindici membri, di cui 5 eletti dall'Amministrazione provinciale e 10 dai Comuni compresi nei singoli collegi elettorali agrari nei quali deve essere diviso il territorio della provincia, secondo le più caratteristiche zone topografiche agrarie. Sono eleggibili tutti coloro che possono essere eletti consiglieri provinciali, purché appartengano alla categoria dei proprietari o affittuari rurali; a quella dei mezzadri, coloni parziali, entitati, ecc., che risiedano nella zona da dieci anni almeno; ovvero alla categoria dei laureati in agraria e licenziati di scienze speciali e pratiche di agricoltura con residenza nella provincia.

A questi membri eletti, di classe vanno aggiunti, come membri professionali di diritto, il direttore della Cattedra di Agricoltura, l'ispettore capo forestale, l'ingegnere capo del Genio civile, il medico ed il veterinario provinciali.

In fine 5 membri, nominati dal Ministro per l'Economia nazionale, fra dieci eleggibili designati dalle istituzioni e dagli enti agrari ed economici della provincia.

Il Consiglio, così costituito, è presieduto dal Presidente dell'Amministrazione provinciale ed è l'organo di rappresentanza e di coordinamento di tutte le attività agrarie locali. Deve quindi sostituire tutti gli organi slegati e spesso antitetiche ora esistenti, restando l'unica rappresentanza locale responsabile e competente di fronte al Governo, per tutto ciò che si riferisce agli interessi agricoli locali.

Ecco sarà così efficace mezzo di decentramento per la esplicazione locale dell'azione statale, che non può essere identica per tutte le regioni, ma deve adattarsi alle peculiari caratteristiche di ognuna, autorevolmente rilevate ed espresse da coloro che legittimamente debbono reputarsi gli interpreti migliori delle esigenze provinciali in questo campo.

Ma il Consiglio agrario è destinato a funzionare soprattutto come organo di propulsione e di tutela della produzione, giovandosi di tutti i mezzi a sua disposizione, in una certa larghissima di competenza, che si estende fino alla possibilità dell'impianto e della gestione di aziende industriali e commerciali, inerenti ai bisogni dell'agricoltura locale.

La legge però, con criterio che ci sembra lodevole, non ha senz'altro creati i Consigli agrari in tutte le province del Regno; ci sono infatti talune province, specialmente settentrionali, in cui l'agricoltura non costituisce la manifestazione prevalente dell'attività ed il fulcro della economia locale. In esse il nuovo organo potrebbe essere superfluo, mentre apparecchia in-

dispensabile in quasi tutte le province meridionali.

L'utilità della istituzione deve essere riconosciuta ed indicata al Governo dal Consiglio provinciale, che deve chiederla con formale deliberazione, poiché all'Amministrazione provinciale spetta la gestione finanziaria del nuovo organismo.

Or, poiché non è dubbio che il Molise sia una regione eminentemente agricola e che per essa possa essere particolarmente benefica l'opera del Consiglio agrario, nel crediamo che il Consiglio provinciale non debba esitare a dellorarne la creazione, così come han fatto altre Amministrazioni provinciali.

No si dice che per noi può bastare l'azione solerissima della Cattedra di Agricoltura. Questa, specie per merito del suo direttore, è tra le migliori d'Italia e svolge opera degna del maggiore entusiasmo, ma resta sempre, per il suo carattere essenzialmente tecnico, un organo di esecuzione e di studio. Non può avere l'autorità sufficiente per impostare e risolvere problemi che esorbitano dalle sue caratteristiche mansioni.

Anche meno può levar la voce per reclamare provvedimenti da Enti locali e dallo Stato a favore delle classi agricole o dell'Agricoltura.

Finora, in difetto di altri organi e particolarmente per l'autorità del suo capo, il cui fervore sa suscitare in ogni campo simpatie e consensi, ha potuto svolgere azione proficua anche al di fuori delle sue strette competenze, ma in avvenire, e specialmente di fronte ai Consigli agrari che sorgeranno in altre province, si troverebbe inevitabilmente in condizione di innanzabile inferiorità.

Noi reputiamo perciò indispensabile ed urgente il Consiglio agrario nella nostra provincia.

Per quel che riguarda i mezzi finanziari all'opera occorrenti, basterà rilevare che, oltre i contributi statali, a norma dell'art. 17 del decreto citato, saranno devoluti al nuovo organo le somme stanziate nel bilancio della Provincia per servizi comunque riferibili all'Agricoltura, ammontanti in complesso a lire 78000 circa, ed il genito di un centesimo della sovrapposta provinciale, ammontante a lire 20330, giusta il R. D. 7 aprile 1920 n. 376, oltre i volontari contributi di Enti pubblici e di privati.

Noi abbiamo così compiuto il nostro dovere, indicando quel che, a nostro avviso, dovrebbe farsi per avviare alla soluzione i problemi agricoli che sono di vitale interesse per il Molise e perché non resti lettera morta quanto fu scritto, ad opera di un tecnico valorosissimo, nella relazione della Commissione provinciale per lo studio dei problemi del dopo-guerra, almeno nel campo dell'Agricoltura.

Intenda ora chi lo ha e compia l'obbligo suo.

### La strada litoranea adriatica fra l'Abruzzo ed il Molise.

E' ormai, fra le questioni più notevoli, l'Abruzzo e il Molise hanno chiesto sempre, ma non hanno avuto mai nulla; è giunto che - finalmente ed almeno - abbiano una strada che li congiunga?

E poi che non solo sulla stampa, ma anche presso il Ministero del L. L. P. P., da buon cittadino, ho proposto e raccomandato l'interessante argomento, cecò che mi scrive in proposito S. E. l'On. Sardi, Sottosegretario di Stato al L. L. P. P.:

\* \* \* SOTTOSEGRETAARIO DI STATO PER I LAVORI PUBBLICI

\* \* \* Egregio amico,

\* Ho letto quanto avete scritto sul « Litterio » del 15 Giugno n. 2, per sollecitare la costruzione del tronco di strada litoranea che parlando da S. Salvo in prolungamento della provinciale X. 102, dove attraversare le provincie di Chieti, Campobasso e Foggia e raggiungere la rete stradale esistente in quest'ultima provincia.

Al riguardo v'informo che sono sorte divergenze fra le Province interessate circa l'andamento del tronco pretesto per tratto compreso tra l'abitato di S. Salvo in provincia di Chieti e la stazione di Montenero in provincia di Campobasso lungo il quale tratto ricade appunto il manufatto di attraversamento del fiume Trigno cui voi pure accennate nel vostro articolo, sostenendosi dagli uni la convenienza, per maggiore brevità di percorso, di uno sviluppo più prossimo alla costa, e sostenendosi dagli altri, per la maggiore utilità della strada ai fini del traffico locale, la opportunità di una breve deviazione nell'interno della regione.

\* Date tali divergenze, il tracciato del costruendo tronco stradale è stato approvato per la parte non controversa che va dalla stazione di Montenero alla provinciale Chieti - Serrapetrolia in provincia di Foggia ed è stata resa ogni decisione per il tratto S. Salvo - stazione di Montenero menzionato.

\* Essendosi in seguito emanato il R. Decreto 15 Novembre 1923 N. 2656 reggente nuove norme per la classifica delle strade pubbliche, ed essendo la strada in questione stata inclusa fra quella di I. classe al X. 89 dell'Elenco allegato al Decreto stesso, occorrerà ora attenersi alle disposizioni dell'art. 13 del medesimo, il quale prescrive che il tracciato dell'e strade di I. classe sarà determinato singolarmente con Decreto Reale, sentito il Consiglio Superiore dei L. L. P. P., e del parere che questo Consenso sarà per emettere nuovamente, in tale sede, sulla dibattuta questione dell'andamento da preferire per il tratto S. Salvo - Stazione di Montenero. Il Ministero trarrà norma per decidere definitivamente sulla questione stessa, e per adottare anche conseguentemente gli ulteriori opportuni provvedimenti in merito alla costruzione del tratto medesimo e per relativa ponte sul Trigno.

\* Cordiali saluti

\* aff. m. Sardi

Ecco dunque la esauriente lettera dell'on. Sardi. Come è quanto essa dimostra la buona disposizione del Governo per un'opera d'interesse non regionale soltanto

ma nazionale, non occorre dire, tant'è intuitivo. S. E. Sardi. Con cuore sopra tutto d'Italiano e, però, sensibile a ogni giusto interesse, ha spianata la via: a noi, abruzzesi e molisani (e, secondo agli uni e agli altri, intendendo rivolgermi a tutti quelli che più valgono e sono veramente attaccati alla propria terra, senza distinzione), e, anche, senza spirto campanilistico o egoistico, sapere, e presto, raggiungere l'intento.

A. di Michele

Pubblichiamo ben volentieri lo stralcio con cui l'Egregio avv. car. off. Antonio di Michele richiama l'attenzione degli abruzzesi e dei molisani sull'importante argomento della strada litoranea adriatica.

*Non ce ne siamo occupati già suffisamente e non ripetiamo quindi abbiano già scritto al riguardo.*

Vogliamo solo rilevare che se davvero il Ministero dei Lavori Pubblici, consultatis prima l'on. Rizzo e poi l'on. Sardi (due deputati abruzzesi), avesse voluto decidere numericamente nella ormai nuova vertenza, non avrebbe avuto bisogno di importanza ancora il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il quale - in epoca non sospettata in fatto conforme a quello della Commissione tecnica ministeriale, che tecce proprie le proposte della Provincia di Campobasso.

Infatti quel supremo Consenso - nella seduta del 15 settembre 1920 - dichiarò: la Provinciale Adriatica, come ogni strada ordinaria nei riguardi commerciali, ha da servire, il più possibile, al traffico locale della regione attraversata, e non esclusivamente al traffico di transito per il quale è destinata la ferrovia littoranea. E sotto questo punto di vista è preferibile il tracciato proposto dalla Provincia di Campobasso, in quanto, come questa principalmente espone, essa serve altrettanto molto dal risale, facilita le comunicazioni fra i mandamenti di Vasto e Palata, ed in especiali fra i Comuni di S. Salvo, Montenero, Majafida e Tavenna, ministrando anche un percorso più lungo in confronto del tracciato storico. Come strada ausiliaria della ferrovia, essa è più sicuro: essendo altamente discosto da questa, fa cosa di distrazione politica.

\* Nel riguardo igienico essa evita i sereni paesaggi, risalendo, come affermasti, lungo il tracciato storico. \* E per questi motivi,

\* E' di parere

\* che per l'andamento generale della strada provinciale adriatica fra S. Salvo e la stazione ferroviaria di Montenero, debba proseguirsi quello che dalla strada Nazionale Trigno, presso S. Salvo, attraversando il fiume Trigno, presso la località Passo di Montenero, incrocia alla provinciale Fentana.

\* Si potrebbe perciò pensare che il Ministero, non pago dell'avviso anteriormente espresso il 15 settembre 1920, avesse voluto provocarsi un altro forte più leggo alle ragioni politiche del momento che non a quelle esclusivamente e seriamente tecniche.

\* Ad ogni modo apprendiamo all'ufficio che il Consiglio superiore dei L. L. P. P. ha confermato il suo precedente voto del 1920.

\* Ma se il Ministero si preoccupasse soltanto di evitare dissensi fra le due Province interessate, potrebbe adottare una soluzione che, mentre soddisfarebbe il desiderio espresso della Provincia di Chieti, di dare alla strada il carattere di linea di grande comunicazione, potrebbe anche avere gli interessi del Molise, che gravitamente si preoccupa di favorire il traffico interprovinciale fra il maggior numero possibile di Comuni. Ci pare che questa finalità si raggiungerebbe, qualora una strada si dessi il carattere strategico e litoraneo e di grande comunicazione dalla stazione di Vasto in giù, così che

la strada di I classe n. 89 seguirà il tracciato della ferrovia anche fra le stazioni di Vasto e di S. Salvo, e si sistemasse l'antico tratto abbandonato della strada provinciale n. 13, tra Masseria Felicione ed il Maregola.

Occorrerebbe però non ferire gli interessi economici della Provincia di Campobasso, addossando quasi soltanto ad essa l'onere ricadente sulle Province per le dette opere di costruzione e di sistemazione, ed all'impresa bisognerebbe imporre alla Provincia di Chieti il contributo nella sposa per la costruzione almeno fino alla metà del punto sul Trigno.

Attenderemo ora per giudicare se l'on. Sardi si ricorderà di essere rappresentante uno solo dell'Abruzzo ma anche del Molise.

N. d. R.

**Preghiamo di nuovo e vivamente gli abbonati che non lo abbiano ancora fatto di versare al più presto la tenuta quota di abbonamento.**

Ringraziamo gli amici che ci confortano del loro valido aiuto e li preghiamo di intensificare l'opera di diffusione del giornale e la raccolta di abbonamenti e di sottoscrizioni per assicurarne la vitalità.

Delle sottoscrizioni, taluna delle quali assai notevole, già pervenute, per l'ammontare complessivo di lire 4170.00 pubblicheremo l'elenco appena potremo respirare in ambiente veramente libero e non avremo ragione di temere rappresaglie per i sottoscrittori.

### Valorizziamo il Molise!

*Lettera aperta a S. E. Benito Mussolini inviata dall'industriale Sig. Antonio Carile di Campobasso.*

Eccellenza!

Sul giornale "Il Guardia", umoristico della nostra città, è precisamente sul N. 9, una eloquente vignetta grida lo slengo di tutta la classe industriale e commerciale della nostra regione, per una frase che integralmente qui voglio riprodurre all'Eccezzenza Vostra Quererebbiamo, perciò, una volta tanto, venga informato di come i nostri interessi si trascurano completamente, da parte di chi rappresenta il Governo Nazionale in provincia di Campobasso! Ci rappresenta un danno, non lieve, non solo per la nostra negletta Regione, da tutti dimenticata, ma anche per il Fascismo stesso, di cui chi scrive fu uno dei modesti, ma dei primi ardenti sbandieratori, allora che portava la camica nera era un pericolo ed un'audacia, doverosa per ogni onesto che sentiva la necessità d'apportare il proprio contributo per la salvezza d'Italia dal buco lombardo che Paura bolsevica andava scarandole.

\* Le occupazioni elettorali ci impediscono di prendere a cuore lo stand, nella Fiera Campionaria di Milano... Con queste parole, il nostro Sig. Prefetto, Comm. Emano, giustificavasi per la mancata partecipazione della nostra Regione alla grande edunata delle forze produttive Nazionali in Milano. Evidentemente il Sig. Prefetto Comm. Emano non ponderò l'enorme danno che al Molise sarebbe provenuto da tale assenzismo, per il quale i più delicati interessi, non solo della Regione,

ma di ciascuno iscritto alla Fiera stessa sono stati, oggi, sacrificati.

Non può, l'amore scrivente, comprendere com'è la mentalità di una persona che, indubbiamente, deve essere all'altezza della situazione che regge, possa preferire il sacrificio di tutta una Provincia, sacrificio morale ed economico, ad una gretta questione letteralistica, che del resto, poi, mille sostenitori qui teneva fra gli attivi organizzatori politici e sindacati. E che mille storzi, questi, non abbiano davuto forse per vincere la lotta nel nostro Molise, è innegabile, perché il Molise stesso ha dimostrato il più sincero spontaneo, non solo, ma è famoso nella cronaca Italiana per il suo slavico e sempre ferino patriottismo, non regnando qui né sette ne, né sette rosse, che avessero potuto, comunque, turbare la tranquillità dei Comuni. Emma.

Turberla, non solo, ma fino a tanto, che lo stesso Sig. Prefetto, ha inteso urgente il bisogno di truccare ogni altro interesse per dedicarsi alle occupazioni elettorali.

Povero Molise nostro! Sei ignorato nella tua essenza, alcuni non sanno se tu sia una persona, una città, od una bestia; tanto che, chi osava, poteva la cosa assai, assistere allo spettacolo di infiniti visitatori, che giungendo davanti al nostro Stand, leggendo così sopra "Molise", esclamavano: "Chi è questo Molise?... sarà un paese; no, un industriale forse, qualche società, e tanti altri beni comuni, eppure, nonostante ciò, i tuoi Prefetti preferiscono sacrificarti ad una lotta elettorale!"

Eccellenza!

E doloroso tutto ciò ed è maggiore doloroso quando si consideri che la nostra Regione non ha sacrifici fatti nello scorso anno, per raccogliere quanto occorre per crearsi uno stand proprio. Quando si consideri che la nostra Regione non è né ribelle, né oziosa, ma soltanto lavoratrice somma, e patriottica modesta, perché, in tutti gli appelli, essa da, e consacra sinceramente ed in tutti i bisogni nulla chiede o domanda, forse per apatia, forse, e certamente, per negligenza ed oblio di chi la rappresenta al Governo della pubblica cosa.

Eccellenza, Ella che tanto cura tiene la questione del Mezzogiorno, per la sua redenzione, cosa avrà pensato di noi, quando, quest'anno visitando la Fiera Campionaria di Milano, si sarà trovato di fronte al nostro Stand chiuso, mentre nell'ultima Fiera, questo, fu uno degli elogiati da S. M. il Re?

Indubbiamente si sarà rammaricato, se son certo, pensando al nostro popolo buono e ciudrone, ma alcune le aveva, certamente, detto, invece, che il nostro popolo aveva tutto apprestato per potervi partecipare, che parecchi industriali, come chi scrive, avevano già inviato la loro adesione, con non lieve sacrificio finanziario per i preparativi del caso, ma che il Sig. Prefetto Comm. Emano, Presidente del comitato Molisano per la Fiera stessa, non ha neppure considerato le domande pervenutegli, né restituì le prime tasse d'accompagnamento versate a mezzo del regolamento per la Fiera, perché egli aveva ben altro di cui ingersirsi e cioè delle occupazioni elettorali.

Se tutti i Prefetti d'Italia avessero dovuto sacrificare le proprie Province, per le rispettive vittorie elettorali, queste sarebbero state tante vittorie di Piero, perché nulla avrebbero detto di fronte alla decadenza morale ed economica, che avrebbe segnato l'assentismo Nazionale alla grande adunata economica di Milano.

Ogni altro commento guasterebbe e turberebbe più che, indubbiamente, Ella penserà e provvederà, per quanto verificherà, ragione per cui l'umile scrivente, chiedendole venia per il disturbo arrecatole, aspetta che il grido tanto volte gridato da nuovi funzionari in arrivo al nostro Campobasso, o da candidati durante le lotte elettorali, « colorissimo il Molise » parta dall'Excelenza Vostra, e sia un monito ed un ordine, per quanti per il Molise gridano e grideranno, dimenticandolo e combattendolo, poi.

Con osservanza

CARLO ANTONIO

Abbiamo pubblicata integralmente la lettera del sig. Carile, che si proclama fautore della prima ora, perché riguarda un grave interesse regionale e, quando si tratta di tutelare il progresso economico e civile ed il buon nome del nostro Molise, noi non guardiamo la provenienza degli appelli che ci si rivolgono - lasciando beninteso a lui la responsabilità di quanto afferma in punto di fatto.

Ma non possiamo non rilevare la ingenuità del sig. Carile che crede che, a questi chiarimenti, non posso prefetto passa dalla precedenza all'interesse del Paese quando è in gioco l'interesse... elettorale del Governo - Partito!

Se ne convinceva, l'ottimo signor Carile, la organizzazione del plebiscito elettorale in questa provincia non è stata fatta fatica ed il prefetto aveva bene quel che faceva quando lasciava chiuso lo studio del Molise a Milano, ma addestrava Sindaci e Segretari politici dei fatti ai trent'anni fatti del 6 aprile.

N. d. P.

Il 28 corrente, dopo lunga mattina sofferta con grande serenità, si spiegava, a 55 anni, la Signa Paola Portone-Bagnoli donna di nobili ed elette virtù.

Il marito, i figli, i fratelli, il genero, la nuora, i parenti tutti ne danno il triste, doloroso annuncio. Non si invita partecipazioni. Pietracupa, giugno 1924.

## COMUNICATI

L'intendenza di Finanza comunica: Prego la S. V. compiarsi pubblicare sul suo accreditato giornale, che presso la Direzione Generale del Debito Pubblico è stata effettuata nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 Maggio ultimo la terza estrazione della prima e seconda serie, la seconda della terza serie e la prima della quarta serie dei premi assegnati ai portatori di buoni dei titoli novennali.

I bollettini, per chi vi abbia interesse, si acquistano presso questa Intendenza di Finanza.

Nell'interesse del pubblico prego voter inserire nel suo giornale che al primo Luglio p. v. le attuali Agenzie delle Imposte Dirette, assumono la denominazione di *Uffici Direttoriali delle Imposte Dirette*.

## La Società Oper. di Campobasso per l'on. Matteotti

Il Consiglio Direttivo della Società Operaria di Campobasso ha spedito i seguenti telegrammi:

Veduta Matteotti. Roma

Consiglio Direttivo Società Operaria Moltus Soccorso Campobassese, salutato prima volta dopo tragica scomparsa On. Matteotti, interprete sentimenti intera classe operaia, esprime il maggior cordoglio per il terrore assassinio e lo esiguo più vivo per il vigileggiato attentato alla libertà di pensiero, e si protesta in rovente omaggio innanzi alla Grande Memoria del purissimo Martire, fervidamente associanosi al voto della sua famiglia affinché l'olocausto sublime propria alla Patria un avvenire non lontano di redenzione e di pace.

Presidente: Spetrino

Direzione Partito Socialista Uniti. Castello Postale 460 Roma

Consiglio Direttivo Società Operaria di Campobasso, salutato prima volta dopo effettuato assassinio On. Matteotti interprete sentimenti intera classe operaia esprime codesta Direzione incondizionata solidarietà nell'asprea rampogna contro il foso delitto e le cause che lo produssero ed evocando la Grande purissima figura del Martire, attende il libero ed inesauribile esercizio dell'opera restauratrice della Giustizia contro tutti gli autori vicini e lontani, palese ed occulti.

Presidente: Spetrino

Anche a Campobasso le varie categorie di lavoratori hanno manifestato la loro solidarietà con tutti i lavoratori d'Italia nell'esorcizzare il nefando assassinio, sospendendo nelle carte officine la loro attività per 10 minuti il 27 giugno.

## La crisi edilizia a Campobasso

Sotto stato di assopimento di molti cittadini ed in speciale modo degli impiegati, per la mancanza di abitazioni in Campobasso, si è già molto discusso, scritto e pubblicato, ma, bisogna convenire, è mancata la buona volontà in coloro che possono contribuire a risolvere l'attuale crisi.

Si è detto che i padroni di casa non vedono la convenienza di sopravvivere sui loro fabbricati di un solo piano, perché lo stato attuale riesce più comodo e vantaggioso; altrimenti dovrebbero sopportare i disagi della nuova costruzione e decidere ad impegnare un capitale od a procurarselo con estrema incertezza; mentre ora hanno, spensierati e sicuri, un considerevole mensile, obbligando gli inquilini a provvedere a tutte le spese per manutenzione, pulizia e difesa delle abitazioni. Tutto ciò risponde al vero, poiché nessuno dei proprietari delle molte case ad un solo piano, si accinge a sopravvivere, fingendo, forse, di ignorare che la spesa è relativamente limitata e che il danaro verrebbe ad essere investito nel modo più vantaggioso. E' da ritenersi, dunque, che i signori padroni di casa si ripromettano di fare sempre più redditivi contratti di fatto, profittando delle crescenti necessità e richieste, insidiandosi della Commissione arbitrale e di quante altre leggi e decreti potranno emanare.

E' destinato, ormai, a non far più impressione il fatto che per abbattere quattro o cinque vani di casa, assai modesta, occorre - per chi ha beni di fortuna - pagare un minimo di 500, od anche 600 lire mensili, e che qualche proprietario si riserva di preferire i maggiore offertenze, anche il giorno in cui della scadenza del vecchio fitto.

Tale è la balsamica e la libertà di azione che la crunca cittadina registra e commenta il caso capitato ad un povero inquilino, un buon vecchio pensionato, investito e percosso dal suo padrone di casa, per il solo fatto di aver adattato la Commissione arbitrale, allo scopo di continuare a vivere sollo lo stesso letto per un altro anno ancora, prisa di passare... sul lastri.

Potranno sincerarsi, se credono, i buoni padroni di casa della convenienza di sopravvivere di un piano i loro fabbricati, ponendo mele a questa breve dimostrazione: unocchè si limitasse la p-

zione mensile di ogni vano a lire 50, e cioè la metà di quanto si vuole pretendere, si avrebbe una rendita annua di lire 600, corrispondente ad un capitale di lire 12.000, somma doppia di quella occorrente per sopravvivere dissenzienti vani.

Ne vale ora lusingarsi vedendo in costruzione pochi fabbricati, perché questi stranamente destinati, quasi tutti, ad essere abitati dai proprietari.

In questo stato di cose, ecco quanto è occorso ai funzionari dell'importante nostro Tribunale: essi tranneano del beneficio di poter fare ritorno nelle loro precedenti residenze, giornalistiche e con speciali abbonamenti ferriari. Per ordine ministeriale, ai detti funzionari sarà espressamente vietato di allontanarsi dalla sede e dovranno di conseguenza provvedersi subito di abitazioni in questo capoluogo, cosa quanto mai difficile, se non impossibile; sarà fortunato solamente chi potrà consegnare buona parte dello stipendio al padrone di casa.

Com ragione deve conchiudersi che detta la invocata buona volontà di contribuire alla soluzione della crisi edilizia, di impingere bene il proprio danaro e di preoccuparsi della necessità di dover ospitare coloro che sono obbligati a risiedere nel capoluogo della Provincia, la cui popolazione è in sensibile aumento.

D'altra parte il Governo, o ignora le misere condizioni della disgraziata borghesia, o è distolto dai recenti trionfi del fascio littorio, al grido entusiasta di giovinanza, giovinexa!....

## Acquaviva Collecroce

Una visita gradita

In questi giorni abbiamo avuto fra noi S. E. Josip Smidala, Ministro Iugoslavo presso la S. Sede, già conosciuto da questa popolazione pur essersi recato in Acquaviva circa 20 anni fa per conoscere la Regia e i costumi di questa piccola colonia slava.

Per diversi anni vi fu una affettuosa corrispondenza tra noi e l'on. Smidala, tanto che nel 1907 veniva da questo Consiglio comunale eletto cittadino onorario.

Nello stesso anno l'egregio nome offriva al comune di Acquaviva una ricca collezione di libri slavi, perché fosse da questo popolo coltivata la lingua madre.

Scoppiata la guerra Italo-Austriaca, nulla più si seppe del Dott. Smidala, allora deputato di Spalato.

In occasione dell'ultima alleanza Italo-Slava, S. E. parlava al suo Sovrano delle piccole colonie state sparse nel Molise, delle loro origini e de-

la lingua comune, ancora parlata da tutti. Se Alessandro, entusiasta delle notizie succinate, volle offrire al Capo di questo Comune la Croce di Cav. Uff. dell'Orione di S. stava.

S. E. Smidala coglieva così l'occasione per tornare fra noi, salutare gli amici ed i fratelli e conoscegliere egli stesso l'alta onorificenza di Sindaco Avv. G. Vetta.

L'accoglienza che Acquaviva Collecroce, piccola colonia slava, ha fatto a S. E. Josip Smidala, nostro amatissimo fratello e concittadino onorario, è stata delle più spontanee e delle più cordiali. Era convinto anche da S. Felice Starz una rappresentanza cittadina per attestare all'uomo egregio la sua simpatia e la sua devzione. L'Illustre parlamentare jugoslavo è stato ospite gradito di questa cittadinanza dal pomeriggio del giorno 7 luglio al mattino del giorno 8 corrente, ferì l'altro, giorno 8, il Municipio, parla a tutti, aiuta la diligente cura del maestro Maddaloni, accoglie nella sua sala del Consiglio l'intera cittadinanza che accolse il fratello e concittadino Josip Smidala, accompagnato dal simpaticissimo figlio ingegnere Franco.

Qui si avvolge una solenne cerimonia, in cui il figlio diletto di Acquaviva, suo primo Magistrato, l'Avvocato Giuseppe Vetta, ricevuta per mano di S. E. Smidala l'alta onorificenza.

Parlano applaudiscono l'Avvocato Chiavarro, S. E. Smidala e l'Avv. Cav. Uff. G. Vetta.

Indie S. E. Smidala pofta il suo vibrante ed appassionato del popolo jugoslavo ai fratelli di Acquaviva, S. Felice, Monimbò, che circa 700 anni fa emigrarono in Italia, e ancora oggi conservano e parlano la lingua madre.

Gli atleti ascoltatori rimasero commossi dal discorso, tenuto loro, in lingua slava dall'austero gentiluomo, conosciuto da tutti per la sua honestate, operativa, signorile, che egli rivela in ogni sua azione.

La communitate che teme i fedeli compaesani preoccupa in un formidabile applauso, mentre S. E. Smidala offre L. 300 per gli orfani di guerra.

Tra la folla non mai stanca di gridare l'avverta al suo figlio prediletto Avv. Cav. Uff. G. Vetta ed al concittadino Dott. Josip Smidala, vennero serviti pasti e liquori a profusione.

La loca riusci veramente solenne ed imponente, quale per altro si conveniva per l'alta onorificenza conferita al nostro Sindaco e quale dovere verso l'Illustre concittadino onorario, che riceviamo con vivo compiacimento dopo 20 anni.

Ammirammo la sua parola calda, piena di amore e di affetto per i fratelli italiani, accoliamo il suo frenetico di amore e di ammirazione per la nostra Acquaviva.

Avv. GIULIO COLENTI - Direttore Giuseppe Florio - Gerente responsabile Tipografica Melisana - Campobasso

**SEDI: CAMPOBASSO - Corso Umberto I. (Palazzo De Capo) - Tele. 66  
S. ELIA A PIANISI con deposito a Ripabottoni Stazione**

Ferro, Ferramenta, Carbone coke, Travi di ferro, Lamiera, Articoli ferro smaltato, Materiali da Costruzioni, Carburo di Calcio, Benzina, Petrol, Oli minerali, Gomme piene per auto con presse per montaggio, Pneumatici per automobili, Olio di lino, ecc. ecc.

Prezzi missimi della giornata

# Fratelli Potito & Figli

## Credito Meridionale

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE STATUTARIO L. 12.000.000 - VERSATO L. 5.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale: NAPOLI  
Via Armando Diaz (Gia Montesanto)

Sedi: Napoli - Campobasso - Avellino - Benevento - Caserta - Palermo - Succursali: Iserna - Valle della Lucania - 250 Agro - Recupi

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

Emette assegni propri pagabili su tutte le piazze del Regno

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

Presso la Sede di Campobasso trovasi L'Agenzia delle Ferrovie dello Stato per la vendita dei biglietti viaggiatori ordinari e speciali

## Florindo & Assunta Valentino

SARTORIA PER SIGNORA

Specialità in abiti tailleur

Scuola di taglio — Esecuzioni di Modelli

Via XX Settembre :: CAMPOBASSO :: Palazzo Barletta

Macchine da cucire, punto a giorno, per bottoni e per pizzettature fino a m. 1,50